

banese... Con una pistola ha combattuto e non aveva bisogno di cannoni — come ha saputo l'Europa. — Con un tozzo di pane, con mezzo sandalo — ha combattuto la notte al lume della luna; — ha combattuto anche nel cuore delle tenebre... Fratelli sono e fratelli passan la vita ": così una canzone d'allora.

La marcia del nemico inesorabile li chiudeva: la colonna di Edhem pascia risalente da Cossovo, dopo aver tentato più volte inutilmente di forzare i passi di Selze, piegava a Vukli e nei combattimenti dei primi di giugno riusciva a congiungersi coll'esercito di Turgut, tagliando del tutto fuori gl'insorti dal resto dell'Albania, addossati alla frontiera meridionale montenegrina.

Essi, frai quali si trovavano fino all'ultimo una ventina di volontari italiani, non vollero neanche allora inalberare la bandiera montenegrina e protestavano in faccia agli ufficiali di quel paese: " Il vostro re, non il nostro ", ad ogni accenno di dedizione che sarebbe stata accompagnata da favori materiali larghissimi.

Fu questa l'agonia: corser voci di trattative, armistizii, un passo della Russia a Costantinopoli, contrabbilanciato subito da uno della Germania a Cettigne. Quando (sia lecito far posto ad un ricordo personale) quando una mattina, accampati al ponte di Tamara per un tentativo estremo sulla linea turca, ci risvegliava la voce aspra degli ufficiali montenegrini che ci gridavano di andare a render le armi a Corita: la pace è fatta. Gl'insorti, affamati e stanchi, colle famiglie in ostaggio della beneficenza montenegrina, ebbero il coraggio di restar altre quarantott'ore sulle posizioni, senza pane, senza cartucce.

Poi discesero a Podgoritza ed ho ancor negli occhi le bocche aride, trasfigurate di fame e d'angoscia, che gridavano